

Terza pagina

DOMENICA 40
DOMANDE IN STAZIONE

40

Al via da domani l'iniziativa nello spazio "Mosaico - pillole di cultura": il video racconto di 40 domande sulla cultura, curate da Chiara Somajni e proiettate su 18 mega led presenti in Stazione Centrale a Milano. È la prima delle iniziative per i 40 anni della



Domenica, che saranno festeggiati con un convegno a Milano (Castello Sforzesco, il 12 dicembre), un'agenda e un libro che raccoglie articoli di 40 collaboratori storici del supplemento, dei responsabili e dei redattori attuali.

Non si tratta soltanto di trasformazione o fine di un modello di cinema militante, quanto di decisiva ma non ultima trasformazione del cinema, diventato da centrale strumento di comunicazione e di formazione culturale di massa - qual è stato, bene o male, per tutto il corso del Novecento - a forma di comunicazione e di creazione artistica del tutto secondaria rispetto a quelle venute dopo. Prima la televisione, entrata in ogni casa in più di mezzo mondo, e poi, ancora più invadente, «personalizzata», Internet con i suoi benedetti/maledetti «personal computer», e ancora, più diffuso e onnipresente, il telefono digitale che al computer permette di collegarsi, affannosamente e ossessivamente.

Il «progresso tecnologico» non ha mai fine. La storia del capitalismo ci ha insegnato che in essa, di continuo, i figli uccidono i propri padri, in quanto più «moderni» e dunque più avidi e più aggressivi di loro. E un'invenzione nuova perfeziona o sostituisce quelle di appena ieri.

What's Ours. Myriam Boulos, «I love you to death», Parigi, Galerie Madé in collaborazione con Magnum Gallery, fino al 22 dicembre



In un vecchio romanzo di fantascienza, le signore più colte si organizzavano ogni anno per seguire dei meravigliosi festival del ricordo di altri tempi, in cui veniva presentata a un ristretto ed eletto pubblico di raffinati una manciata di film di ieri, meglio se non «d'autore» ma «di genere»...

Succede oggi con i dvd (parlo anche per me), nel mentre che stanchi festival e «operatori» non «creativi» ma funzionari di quel che resta di un sistema produttivo marginalizzato all'estremo, e tuttavia attaccati ferocemente ai loro quattro soldi e al poco che sanno fiacamente fare, dei sopravvissuti, radunano un po' di soldi (raschiano, si sarebbe detto un tempo, il fondo del barile) tra Banche e Stato e Assessorati alla Cultura (intesa, la cultura, come un modo di dar qualche soldo a masse di giovani di fiacchi mestieri e fiacche vocazioni, per ricavarne qualche voto o, semplicemente, per tenerli buoni) per la realizzazione di film che vengono proclamati attuali e non sono che copie di copie, privi di riscontro pubblico, di pubblica necessità. Lo abbiamo amato e goduto, il cinema, ma oggi, come forma di comunicazione eminentemente sociale e talvolta arte «for the millions», è decisamente morto e mai più potrà risorgere dalle sue ceneri. Un godimento ancora per poco e per un po' di nostalgici senili spettatori o di giovani di poche speranze e di scarse esigenze ma che si ostinano a credere di vivere in un tempo di possibilità.

E tuttavia...
...tuttavia un modo per sopravvivere il cinema potrebbe ancora trovarlo se si arrendesse a un destino che non riguarda, peraltro, soltanto il cinema, e se accettasse di riflettere sulla sua obbligata marginalità traendone motivi di azione benché, ovviamente, non paragonabili con la vitalità di un tempo. Se osasse divenire, in tutte le sue possibili declinazioni, un cinema tuttavia «militante», da portare in giro direttamente - i suoi realizzatori - in quei luoghi dove

SULLO SCHERMO CERCO ANCORA LA MILITANZA

Visioni e ragioni. In un lavoro che raccoglie mezzo secolo di riflessioni, Goffredo Fofi torna al «suo» cinema non tanto per vaticinare la fine di un modello, quanto per prendere atto di una sua decisiva trasformazione

di **Goffredo Fofi**

ancora c'è chi pensa di aver bisogno di questa forma di comunicazione o di svago. Un confronto all'interno di piccoli gruppi sui temi che quel cinema propone e sui modi in cui li propone.

Sempre di «militanza» si tratterebbe - per la diffusione di inchieste e informazioni, di lezioni e di incitamenti alla lotta (infine: per prendere in mano il proprio destino) rivolti a piccoli gruppi che si intendono rendere partecipi di una conoscenza e di una speranza, nella ricerca di forme di intervento di gruppo ma anche individuali. Sociali e pedagogici, scientifici e culturali, e in definitiva politici... adeguati al tempo in cui si vive, alle acque in cui si è costretti a nuotare...

In questa visione, il «cinema d'autore» ha la stessa identità e può avere la stessa funzione del «cinema militante», e Luis Buñuel (Compres Agé d'ore e Cane andaluso) o Akira Kurosawa, Orson Welles o Andrzej Wajda, Ingmar Berg-

man o Pier Paolo Pasolini, Jean-Luc Godard o Rainer Fassbinder, Stanley Kubrick o Federico Fellini diventano «militanti» alla stessa stregua di Vertov o Marker, Solanas o Panh, Wiseman o Morris, Minervini o Ferrente...

Da pochi a pochi titolari anni fa un mio pamphlet [Elùthera, 2006], pensando a questo modello.

Non solo per il cinema: per la formazione e per l'informazione, per il dovere e per il piacere delle nuove generazioni e per quei pochi delle vecchie sopravvissuti non del tutto indegnamente... In più campi possibili, nei campi della formazione morale e politica ma anche in quelli del piacere estetico, non solo conosciuto.

Dunque: portare in giro i propri film in modo militante, da salette a cantine, da scuole a quartieri, da parrocchie a camere del lavoro (se di queste ce ne saranno ancora e se torneranno a essere attivi luoghi d'incontro e di organizzazione dei

IL LIBRO

L'estratto in pagina è tratto dal nuovo libro del nostro collaboratore Goffredo Fofi, *Breve storia del cinema militante* (Elùthera, pagg. 144, € 15). Se vuole sopravvivere, sostiene Fofi nel libro, il cinema deve arrendersi all'evidenza e accettare di riflettere sulla sua obbligata marginalità. E tornare a essere un cinema davvero «militante», da portare in giro, senza intermediari, in salette e cantine, scuole e quartieri, parrocchie e camere del lavoro, dando spazio a quanto di inchiesta, formazione e sollecitazione all'azione può ancora offrire.

lavoratori, locali o immigrati; nonostante che i sindacati abbiano voluto, burocratizzandosi, tradire la loro stessa ragione di esistere). Dando spazio a quanto di inchiesta e informazione, di formazione e motivata e precisa sollecitazione all'azione, il cinema, senza barriera di generi, potrebbe ancora offrire ai nostri sacrosanti bisogni - traditi dalla sinistra, dalla scuola, dal giornalismo e insomma dalla *kultura* con la kappa - di sapere e di capire, e di agire, ciascuno secondo le proprie forze e meglio se in gruppo e se in tanti, in difesa della Natura e degli Oppressi, in cento modi oppressi, di tutto il mondo. Compresse, è ovvio, piante e animali, acque e venti. Prima che sia troppo tardi, perché il tempo è vicino e il poco che resta non va sciupato.

Lunga vita al cinema militante! In tutte le sue forme e se mosso da finalità che non possiamo chiamare altro che «libertarie» e «socialiste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEPHISTO WALTZ SFIGA

— Continua da pagina 1

» Un gigante. Lunga 69 metri, larga 11,7, con tre alberi, vele quadre, 454 uomini a bordo (154 marinari e 300 soldati), 66 cannoni, e altre armi pesanti. Oltre a statue lignee a più non posso sulle fiancate. Per quei tempi, uno «stupor mundi». Peccato che affondò un miglio dopo il varo, su un fondale di una trentina di metri. Di chi la colpa? Del Re babbeo, che prese assurdità nel posizionamento dei cannoni, delle munizioni (palle di ferro) e un'irradiazione di mobili, tutto mal distribuito, un gran paradosso

statico. Come se una nave da crociera di oggi non avesse stabilizzatori giroscopici. Così al secondo soffio di vento la bella si inclinò e dagli sportelli troppo bassi dei cannoni si riversarono nella stiva tonnellate d'acqua, che in un battibaleno l'affondarono. Nel 1961 fu riportata in superficie e all'antico splendore, dopo restauro esemplare. Fu ripescata perfino qualche vela, conservata grazie alla bassa salinità del Mar Baltico che consentì il recupero di 26mila oggetti. Ora si può ammirare a Stoccolma, in tutta la sua grandiosità, superba operazione di

archeologia marina. Tante furono le sfortune marine. Il diavolo, munito di cornetti napoletani, ve le racconterà. Per chiudere, basti la sfiga dello «Spruce goose» (1947), il più grande idrovolante da trasporto, tutto di legno, trattato come uno Stradivari, 8 Pratt & Whitney da 3600 hp, progettato e pilotato per primo da quel mattacchione di Howard Hughes: era ed è il più alto aereo dal suolo, con la più grande apertura alare (98 mt), fino al 2019 quando fu superato dallo Stratolaunch, doppia fusoliera con ali di 117 m. Al primo volo però riuscì a staccarsi

dall'acqua solo 25 m, che figuraccia, incapace di cabrare malgrado la potenza dei motori da 28 cilindri. Terzo dei giganti fu il russo Antonov -225, esemplare unico come gli altri, pare ora distrutto a terra nella guerra ucraina, in un rimpallo di protagonismo e *fake* tra i due rivali. A proposito, cane scaccia cane: Netanyahu si è preso la scena del suo simile, Zelensky. Tanto che certi giorni i quotidiani non dedicano a quest'ultimo una riga. Faccia tirata e scura a Kiev, arroganza che rosica. Mentre papà gelo dice la sua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SENSO DEL TEMPO IMMERSO NEL FANTASTICO

Mircea Eliade

di **Armando Torno**

Una pagina di Mircea Eliade ne *L'isola di Euthanasius* (traduzione Bollati Boringhieri) rivela un autore adorato. Alcuni hanno sostenuto, e tra essi Gino Lupi nella *Storia della letteratura romana* (Sansoni/Accademia 1968), che Eliade avesse come modello Gide, ma c'è altro. Scrive: «Confesso d'aver letto ciascuno dei 30 volumi di Papini almeno tre volte (e lo confesso pur sapendo che certi idioti di spirito torneranno a gridare al mio "papinismo"). Continuo ad amare tutto quanto Papini, così com'è. Credo che non vi sia miglior elogio che si possa fare a uno scrittore che quello di confessare d'amarlo interamente, anche se da lui ci separano le idee, il temperamento e i principi religiosi o morali». Conclude: «Dietro quei 30 volumi c'è un uomo maledettamente vivo e integro. Le migliaia di libri che ha letto non l'hanno cambiato. Le idee che ha promosso e abbandonato una dopo l'altra non l'hanno inaridito».

L'isola di Euthanasius nasce nell'inverno 1938-39, quando Eliade raccoglie in volume articoli e saggi pubblicati su riviste romene negli otto anni precedenti. Lui stesso è già autore di romanzi e racconti. I temi scelti vanno dall'amore irrealizzabile per una nobildonna all'incantesimo di un serpente presso un monastero, da eventi inspiegabili nati da pratiche yoga o rituali tantrici a una guarigione miracolosa resa possibile da una fotografia.

C'è questo e altro nel volume 1, dei due previsti, ove sono raccolti i *Racconti fantastici*, pubblicati insieme in Italia per la prima volta. Un'opera letteraria aperta dal romanzo *La signorina Christina* (1936) che sembra scaturire dal folklore romeno: è una storia di vampiri ("strigoi") permeata da maledizioni, che un giovane saprà redimere uccidendo per la seconda volta l'infame creatura, confiscandogli una barra di ferro nel cuore.

I dieci racconti e due brevi romanzi del primo volume offrono - come scrive Sorin Alexandrescu nella densa introduzione - percorsi per riflettere negli imprevedibili universi del fantastico e avviano una «meditazione sul Tempo». Le problematiche? Mai scontate, come provano i due racconti del 1959 *L'itomante* e *Dalle zingari*: il primo presenta un intrigo socialmente complicato; il secondo, ricorda Alexandrescu, «introduce una poetica del morire», Eliade, magistrale storico delle religioni, fu candidato un paio di volte al Nobel per la letteratura: è vero che tale allora non garantisce (più) l'immortalità del narratore, ma certifica la diffusione e le traduzioni delle sue opere.

Avremmo desiderato leggere un saggio o un racconto di Eliade a commento dell'affermazione di Papini presente ne *Il diavolo*. Ricordiamolo: «Dio è ateo». Forse un giorno qualcuno lo ritroverà.

Mircea Eliade
Racconti fantastici
Castelvecchi, pagg. 608,
€ 35